

DIRITTO & ECONOMIA

«Riformare la prescrizione è essenziale ora basta con le derive ideologiche»

L'avvocato Della Valle: inascoltate per vent'anni le richieste dell'Europa



«Non solo è importante, è fondamentale. Sono anni che l'Unione europea ci chiede di velocizzare i processi per ragioni che non riguardano solo la giustizia ma anche l'economia». Invoca a gran voce una «seria» riforma della prescrizione Raffaele Della Valle, classe 1939, tra i penalisti più celebri d'Italia, noto al grande pubblico per essere stato il legale di Enzo Tortora.

Avvocato Della Valle, perché riformare la prescrizione non è «solo importante, ma fondamentale»?

«La questione non è meramente tecnica, giuridica o procedurale. È innanzitutto una questione economica perché la giustizia incide in maniera essenziale sull'attrattività del Paese. Velocizzare i processi è indispensabile».

Il processo, però, si velocizza in molti modi.

«Non ci sono dubbi. Si può fare molto, moltissimo ad esempio incrementando l'organico giudiziario a cominciare dai magistrati. Ce ne sono tanti, imboscati nelle varie amministrazioni, che andrebbero richiamati al proprio dovere. Anche il potenziamento dei cancellieri è essenziale. E infine c'è la questione dei reati bagatellari e privi di allarme sociale che bisognerebbe gestire in maniera diversa per snellire il processo penale».

Ecco, se tutto questo è vero perché la prescrizione è «fondamentale»?

«Perché con la riforma dell'ex ministro Alfonso Bonafede abbiamo inviato un messaggio sbagliatissimo. Da vent'anni l'Europa ci chiede di velocizzare i processi e

IL SONDAGGIO ONLINE DELLA GAZZETTA

Bonafede vs Cartabia: i lettori premiano l'idea della ministra

Da una parte la legge in vigore dell'ex ministro M5s, dall'altra la volontà di riforma messa in campo dall'attuale Guardasigilli. I cittadini non hanno dubbi: con l'81% dei sì la spinta al cambiamento della Cartabia, si aggiudica il sondaggio lanciato nella rubrica **La Bilancia e il Bilancio**. Contrario il 19%.

noi cosa facciamo? Allungiamo la prescrizione. Non è serio. Per capire la gravità della questione fosse si potrebbe ricorrere a una metafora».

Prego.
«Mettiamo che cittadini italiani inizino a pressare il governo per velocizzare i trasporti. Il ministro competente promette di prendere in mano la questione e, in effetti, interviene. Ma invece di accorciare i tempi di una tratta li raddoppia. È vero che si è mobilitato ma l'ha fatto in maniera diametralmente opposta rispetto a quanto invocato. Così è più chiaro?»



Raffaele Della Valle

C'è poi la questione di merito, la più importante di tutte: non si può permettere che un processo resti in piedi per vent'anni semplicemente perché la persona che l'ha commesso, nel frattempo, sarà completamente cambiata. E magari l'allarme sociale sarà cessato del tutto».

Sarà felice allora della posizione del Guardasigilli

Marta Cartabia che più volte ha esposto la volontà di superare la riforma Bonafede.

«Senza dubbio, la ministra è persona molto preparata e mi sembra

lontanissima dalle derive ideologiche che hanno contaminato le riforme degli ultimi anni. Anzi più che di ideologie parlerei di qualunquismo, di giustizialismo micidiale. Ma la Giustizia con la "g" maiuscola non ha colore politico e ora i nodi, finalmente, stanno venendo al pettine».

Le ipotesi in campo per riformare la prescrizione la convincono?

«I dettagli non sono noti. Io però ho una preoccupazione e cioè che i tempi stretti imposti dal calendario dei fondi europei impediscano di riformare con studio meditato. Bisogna fare le cose seriamente».

Vero, ma la necessità di correre è reale.

«All'Europa interessa di più la riforma del civile perché, appunto, tocca l'imprenditore che viene in Italia. Per quanto riguarda il penale credo sia possibile prendere più tempo».

La principale idea prevede di sospendere il corso della prescrizione per due anni dopo la condanna in primo grado e, per un anno, dopo la condanna in appello. Prospettiva ragionevole?

«Teoricamente va benissimo ma la domanda resta: quanto dura il processo nel suo complesso? Quando si firma un contratto, alla fine, importa soltanto il costo definitivo. Se un pm si tiene un'indagine per due anni o se una sentenza, anziché essere depositata in 90 giorni, lo è in 270, questo tempo vale per la prescrizione? Lo ripeterò fino allo stremo: la ragionevole durata del processo è il traguardo principale».

IL NUOVO CORSO

Due ipotesi in campo



GIUSTIZIA
La ministra Marta Cartabia accelera sulla via delle riforme

Il quadro non è ancora del tutto chiaro. Certamente, la Guardasigilli Marta Cartabia ha manifestato chiaramente la volontà di superare la riforma dell'ex ministro pentastellato Alfonso Bonafede in materia di prescrizione. Il dibattito politico promette scintille a colpi di veti incrociati fra i partiti, ma al momento le ipotesi in campo restano sostanzialmente due. La prima soluzione immagina la sospensione della prescrizione per due anni dopo la sentenza di primo grado e poi ancora di un anno per l'appello. La sospensione è esclusa per l'assolto e limita temporalmente la sospensione del termine dopo la condanna, distinguendosi così dal lodo Conte. La seconda, invece, di impostazione più «americana», guarda ai tempi del processo e punta all'improcedibilità in caso di sfioramento di tre soglie tempistiche: i quattro anni del primo grado, i tre dell'appello e i due della cassazione.

Indagini, personale, infrastrutture le vere disfunzioni sono altrove

di MICHELE LAFORGIA

Nel 2017 il 53% delle prescrizioni dei reati si è verificato durante le indagini o in udienza preliminare, prima ancora di iniziare un processo. Dovrebbe essere evidente, dunque, che riformare la prescrizione per garantire la ragionevole durata del processo penale è, semplicemente, un non senso. Deriva dal pregiudizio, duro a morire, secondo cui i tempi biblici della giustizia dipendono dalle tecniche dilatorie di imputati e difensori, non sapendo, o fingendo di non sapere, che i rinvii richiesti dalla difesa, anche per legittimo impedimento, sospendono i termini di prescrizione. Le disfunzioni sono da cercare altrove: nella eccessiva dilatazione della durata delle indagini, nei tempi morti di lavorazione dei fascicoli nelle segreterie e nelle cancellerie, afflitte dalla cronica penuria di attrezzature e personale, e infine, nel farraginoso sistema delle notifiche alle parti private. Fermo restando che il nostro sistema è sovraccollato da molteplici fattispecie di reato, anche per illeciti bagatellari: tutti destinati al medesimo, accidentato percorso processuale. Il paragone con i Paesi in cui la prescrizione non esiste o riguarda casi del tutto sporadici,

peraltro, non è molto pertinente. In Italia l'azione penale è obbligatoria e quindi ogni notizia di reato non può non essere perseguita, almeno sulla carta; gli strumenti deflattivi sono limitati e il ricorso ai riti alternativi, in confronto, ad esempio, agli Stati Uniti - che pure è la patria del sistema accusatorio - è impietoso, posto che oltreoceano la stragrande maggioranza dei procedimenti è definita dalla negoziazione fra le parti. Se ne dovrebbe agevolmente desumere che rendere i processi ancora più longevi o, in ipotesi, eterni - com'è attualmente, dopo la pronuncia della sentenza di primo grado - non solo non è una soluzione, ma rischia di costituire un ulteriore problema. Senza valvole di sfogo il sistema, così com'è, è destinato ad esplodere. Soprattutto dopo l'ingorgo determinato dalla pandemia, che ha determinato il rinvio forzato di migliaia di processi. Urge trovare rimedi, se non vogliamo trovarci, di qui a qualche

mese, in condizione di paralisi. Partire dalla fine, dall'eutanasia del processo per l'eccessivo decorso del tempo, pertanto, non è una buona idea. Occorre intervenire sul funzionamento

rappresentativi. E l'obiettivo non può essere solo quello di rendere decisioni più rapide, ma di sottrarre i processi all'arbitrio del caso o della diseguale distribuzione delle risorse, sen-

ti edifici di ultima generazione e tribunali allocati in palazzi fatiscenti, dove le udienze si tengono nei sottoscala. Anche in materia di giustizia esistono le disegualanze, drammaticamente aggravate dalla pandemia. E qualsiasi riforma non può prescindere dalla necessità di ridurle, se non di azzerarle, mediante un'equa redistribuzione delle risorse. Con un investimento adeguato, perché la tutela dei diritti è una delle funzioni fondamentali dello Stato democratico, alla base della coesione sociale. Che fare, allora? Invece di pensare ad un ulteriore incremento dei termini di prescrizione dei reati - già oggi lunghissimi, per alcuni delitti di particolare allarme sociale - bisogna adeguare la domanda di giustizia all'offerta. E quindi, da un lato intervenire sulle infrastrutture (edilizia, la digitalizzazione, il personale), dall'altro porre un freno al proliferare incontrollato delle fattispecie di reato. Si dice da sempre che occorre de-

penalizzare, ma si continua invece disinvoltamente a criminalizzare, come se la limitazione della libertà, che è l'essenza della sanzione penale, costituisca il rimedio per tutti i mali. Al contrario, il sovraffollamento carcerario è di per sé un altro male, che viola i diritti dei detenuti e impedisce di attribuire alla pena la funzione rieducativa prescritta dalla Costituzione. Un tema al quale, fortunatamente, è assai sensibile l'attuale Ministra della Giustizia Marta Cartabia: non si può parlare di efficienza della giustizia penale se non ci si pone, contestualmente, il problema della riforma del sistema sanzionatorio. Oggi il carcere è la regola, le misure alternative l'eccezione. È un paradigma che va senz'altro rovesciato. Infine, è imprescindibile intervenire sulla formazione di chi materialmente rende giustizia: magistrati e avvocati. I tempi dei processi dipendono anche dalla professionalità di chi opera sul campo, talvolta in trincea. Oggi gli avvocati sono selezionati dal mercato, che non sempre premia gli onesti, i magistrati da un concorso pubblico, che, una volta superato, garantisce la progressione in carriera per anzianità. Se vogliamo davvero riformare la giustizia, occorre partire da qui.



L'AUTORE

Penalista, socio fondatore di Polis Avvocati. È presidente dell'associazione «La Giusta Causa»

della giustizia ordinaria e rendere la macchina più efficiente e meno iniqua, senza farsi abbagliare dai riflettori puntati sui grandi processi, assai poco

za ridurre le garanzie. I cittadini dovrebbero essere uguali, davanti alla legge. E invece così non è, se oggi vi sono uffici giudiziari ospitati in scintillan-